Domani manifestazione sindacale con i segretari generali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic. «Vogliamo riaprire la vertenza col Lingotto»

Una giornata per salvare Mirafiori

Torino si mobilita per dare un futuro alla fabbrica e all'industria italiana dell'auto

Angelo Faccinetto

TORINO Una grande manifestazione sindacale, una fiaccolata per le vie della città, una biciclettata dal parco del Valentino a piazza Castello. E poi, appelli, tavole rotonde, trasmissioni su radio e tv locali, concerti, spettacoli teatrali. Dalle 18 di questa sera alla mezzanotte di domani Torino si mobilita per salvare Mirafiori, la sua fabbrica simbolo dal futuro incerto. E per salvare, con la fabbrica, l'identità dell'intera città.

Fiom, Fim, Uilm e Fismic - le quattro organizzazioni sindacali dei metalmeccanici che hanno promosso la «24 ore» torinese - scendono in campo in un momento cruciale. Per la Fiat in crisi il passaggio è decisivo. La recente, inattesa scomparsa di Umberto Agnelli e i successivi rivolgimenti ai vertici hanno aggiunto elementi di drammacità ad una situazione aziendale tuttora critica. Al tempo stesso l'arrivo di Montezemolo, dopo i mesi del muro contro muro, sembra aver aperto nuovi spazi di dialogo. Quegli spazi che i lavoratori - e in particolare la Fiom - avevano chiesto con insistenza (e senza esito) con l'obiettivo di ridiscutere le linee del «piano Morchio».

Ma cosa chiede il sindacato e, con il sindacato, l'intera città? La difesa dello stabilimento Fiat di Mirafiori non è solo un fatto simbolico. «Mirafiori è un'opportunità» - affermano dai loro manifesti le quattro organizzazioni. Un'opportunità per la Fiat, un'opportunità per Torino e per tutto il Piemonte, un'opportunità per il sistema dell'auto in Italia. Ragioni, cioè, di ordine economico prima ancora che sociale.

Ma perchè tutto questo si realizzi sono necessarie scelte strategiche che ne prefigurino un vero sviluppo produttivo. E sono necessarie decisioni forti sul fronte della proprietà. Dopo la morte di Umberto Agnelli i rischi di una sua frantumazione sono concrete. E l'opzione *put* - cioè l'opzione di vendita dell'80 per cento di Fiat Auto a General Motors - incombe. Il sindacato, su questo, non ha dubbi. La Fiat - sostiene - deve restare saldamente in mani industriali italiane. E in questa prospettiva ipotizza pure la possibilità di un intervento pubblico.

Se queste condizioni non si avverassero, i rischi sarebbero gravissimi. Per Mirafiori e per la stessa produzione dell'auto a Torino. Con tutte le conseguenze del caso.

Attorno alla Fiat, è cosa nota, si è sviluppato un vero e proprio «distretto dell'auto», composto da più di mille aziende portatrici di un forte patrimonio tecnologico e professionale. Finora, sia pure con difficoltà, queste aziende hanno retto di fronte alla parziale delocalizzazione del prodotto finale. Ma non potrebbero reggere di fronte a una scomparsa della produzione automobilistica torinese. Con conseguenze gravissime sul piano industriale ed occupazionale. Visto che lo stesso «terziario avanzato», che a Torino in questi anni ha vissuto un forte sviluppo, è strettamente complementare alla produzione industriale e all'auto.

Mirafiori, insomma, non sono soltanto i 16mila dipendenti - 3mila dei quali da tempo cassintegrati - e le 7/800 vetture che non riescono a diventare le mille previste dallo stesso «piano Morchio», e a suo tempo promesse da Umberto Agnelli. Mirafiori significa auto. E significa continuità della presenza italiana - progettuale e produttiva - in un settore industriale strategico.

Un primo segnale confortante c'è già. Mai come questa volta l'appello del sindacato sembra aver colto nel segno. La «24 ore» che comincia stasera a raccolto l'adesione delle istituzioni - alla manifestazione sindacale di domani parteciperà anche il Comune con il proprio gonfalone - e di moltissime associazioni. Ha mobilitato, come da tempo non si vedeva, gli intellettuali, che hanno sottoscritto un appello «ricco» di 200 firme. Con le organizzazioni sindacali - che domani saranno presenti con i loro segretari generali, Rinaldini, Caprioli, Regazzi e Di Maulo - si sono mobilitati, tra gli altri, i cattolici delle Acli e della Gioc, i *no global* del Torino Social Forum, i militanti dell'Arci e di Lega Ambiente, il Gruppo Abele, le Associazioni del volontariato. Mentre le adesioni, al sindacato, continuano ad arrivare.

La speranza è che già domani possa giungere un primo segnale concreto. Con la riapertura, unitaria, della vertenza Fiat. E la dichiarazione di disponibilità al confronto da parte del Lingotto. L'andamento confortante sul mercato dei nuovi modelli - e degli ordini - è importante.

Ma evidentemente non basta.

Dal brindisi alla biciclettata, 24 ore di iniziative

La «24 ore per Mirafiori» comincia alle 18 di **oggi** *con un* **brindisi**. *La storica fabbrica torinese, infatti, compie 65 anni. Alle 21.30 seguirà una* **fiaccolata**, *senza insegne e simboli di partito, aperta a tutti i cittadini. Percorso, da piazza Arbarello a piazza Castello. Mentre alle 22 inizierà una* **veglia** *organizzata dalle Associazioni di volontariato.*
Domani *mattina sarà invece la volta della* **manifestazione sindacale**. *I lavoratori della Fiat e quelli delle aziende dell'indotto entreranno in* **sciopero** *alle 9. Alle 9.30 dalla porta 5 di Mirafiori partirà il* **corteo** *che raggiungerà piazza Castello. Per le 12.30 è in programma un incontro in Prefettura: verranno trasmesse al governo le richieste del sindacato. Alle 17.30 è prevista una* **biciclettata** *con le associazioni ambientaliste, dalla Facoltà di Architettura al Valentino fino a piazza Castello, a sostegno di Mirafiori e «per lo sviluppo della mobilità ecocompatibile». Durante le 24 ore in piazza Castello saranno presenti spazi autogestiti dalle associazioni che hanno aderito all'iniziativa, oltre ad una mostra su «i numeri di Mirafiori».*

Lo stabilimento Mirafiori della Fiat — Andrea Sabbadini

l'intervista
Mercedes Bresso
Presidente della Provincia di Torino

«I vertici del gruppo devono dire quale destino pensano per lo stabilimento torinese»

«Chiediamo chiarezza e investimenti»

TORINO «Sul futuro dell'auto a Torino servono risposte precise. Per questo sono necessari dei tavoli di confronto, con il sindacato e anche con le istituzioni». Sulle prospettive per Mirafiori, Mercedes Bresso, presidente della provincia di Torino e candidata alle Europee per la lista «Uniti nell'Ulivo», non ha dubbi: «La città deve restare centro dell'industria italiana dell'auto».

La città si mobilita per Mirafiori. Qual è il primo obiettivo?

«Il primo obiettivo è riuscire ad aprire davvero un confronto con la nuova dirigenza della Fiat. La gestione Morchio, per quel che riguarda il risanamento del gruppo, ha prodotto risultati apprezzabili. Ma su Torino, sul suo futuro, non ha dato risposte. E questo mentre a Mirafiori la situazione continua a peggiorare. Basti pensare al ricorso continuo alla cassa integrazione. E soprattutto a quanto è avvenuto di recente: a quei 20mila euro offerti ai giovani neoassunti per incentivarli ad abbandonare l'azienda».

Lo stabilimento sembra avviato ad una lenta agonia. Quali sono le condizioni per un'inversione di tendenza?

«Mirafiori, oggi, produce di risulta. Si produce quando per quel dato modello il mercato richiede volumi aggiuntivi. Ci sono fatti investimenti, ma non sono stati sufficienti. Lo stabilimento è vecchio e produrre a Melfi o in Polonia costa meno. E non a causa del costo del lavoro. A Mirafiori servono investimenti: senza investimenti non c'è competitività».

Quindi?

«Quindi, condizione numero uno, che si facciano scelte precise su Mirafiori, che si delinei un progetto per il suo futuro. Che non deve essere di dismissione. Finora non è stato detto nulla. Si è sempre rimandato al dopo, a risamento avvenuto. Adesso è il tempo delle risposte. Anche per affrontare sacrifici serve avere chiarezza di prospettive».

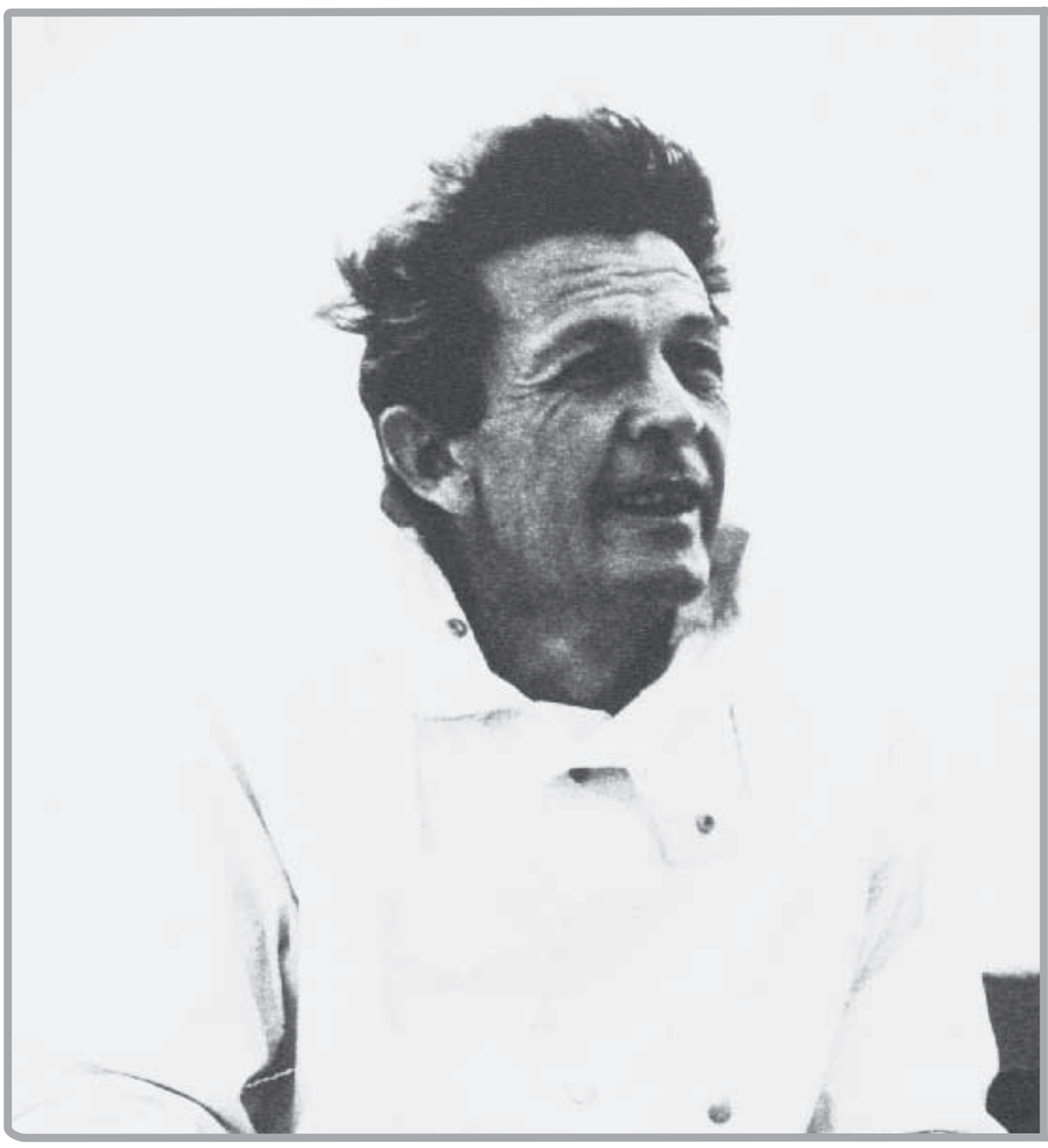
Intanto non c'è chiarezza nemmeno sul futuro della proprietà.

«Certo, il termine per l'esercizio dell'opzione *put* si avvicina. La nomina di Montezemolo tranquillizza. Sarebbe ben strano se si fosse scelto un vincente come lui solo per vendere. Quindi a Montezemolo chiederemo se Torino, nelle sue intenzioni, deve restare al centro dell'industria italiana dell'auto, della sua direzione».

Si può parlare anche di una vertenza istituzionale per il futuro della Fiat?

«Sì. Stante anche la situazione del gruppo, non penso siano necessari grandi scioperi. Servono, piuttosto, dei tavoli di confronto. Uno tra azienda e sindacati, per le questioni sindacali, ed uno tra azienda, sindacati ed istituzioni per delineare le strategie di sviluppo. Le prospettive sono interessanti. L'auto italiana deve stare a pieno titolo dentro la sfida per l'auto ecologica, l'auto sicura, cioè l'auto del futuro».

a.f.



per il ventesimo anniversario
della morte di Enrico Berlinguer
in edicola con **l'Unità**

da **venerdì 11 giugno**

Berlinguer,
la sua stagione
in collaborazione con
ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO
la **videocassetta**
a 6,50 euro in più

Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti

il **libro**
a 4,00 euro in più